

## Studio Iqvia sulle terapie innovative

# L'innovazione incrementale vale il 40%: «Sia riconosciuto il suo giusto valore»



**MASSIMO SCACCABAROZZI**  
 Presidente  
 di Farmindustria

**M**ille miliardi nei prossimi cinque anni nel mondo. Questi gli investimenti *monstre* che metteranno sul piatto le farmaceutiche per cercare nuove cure da qui al 2024. Le nuove molecole si concentrano in particolare in aree quali oncologia, malattie infettive, neurologia, ematologia, endocrinologia. Ma cos'è innovazione? Quali sono le terapie che si possono considerare innovative? Solo i farmaci "break-through" o anche quelli che scommettono sull'innovazione «incrementale» e cioè sulla ricerca che migliora le terapie già esistenti? A provare a rispondere è uno studio Iqvia realizzato per Efpia che sarà presentato oggi a Bruxelles: l'indagine è stata realizzata su 173 prodotti innovativi sviluppati tra il 2011 e il 2018 e dai numeri emerge che il 40% dell'innovazione è appunto «incrementale»: dalla riformulazione di una terapia per altre indicazioni (il classico caso dell'aspirina per il cuore) al suo abbinamento con un altro farmaco o con un dispositivo medico fino

all'impiego integrato di soluzioni digitali. Questo tipo di innovazione - che la ricerca Iqvia ed Efpia ribattezzano «innovazioni terapeutiche centrate sul paziente» - però finora è stato sottovalutato anche nelle procedure Hta e di decisione del prezzo, nonostante l'apprezzamento di medici e pazienti.

«L'innovazione è al centro dell'attività delle imprese del farmaco, che hanno investito in Italia, nel solo 2018, 1,7 miliardi in R&S. Una ricerca che ha due direzioni ugualmente fondamentali», avverte Massimo Scaccabarozzi presidente di Farmindustria. Che spiega quali sono le due direzioni dell'innovazione farmaceutica: «La prima che porta a nuove terapie che rivoluzionano la storia delle patologie. La seconda che porta al miglioramento continuo di quelle esistenti con farmaci sempre più efficaci ed efficienti. Medicinali che assicurano ai pazienti e alle loro famiglie una migliore qualità di vita: riducendo, per fare solo due esempi, il numero di dosi da assumere in una giornata o consentendone una più agevole assunzione. Con risparmi per il Servizio sanitario nazionale e la contemporanea ottimizzazione della gestione della patologia e dell'aderenza alla cura».

Per Scaccabarozzi in entrambi i casi ci troviamo di fronte all'innovazione: «Ovviamente lo è la prima. E lo è pure la seconda: lo studio Iqvia mostra

come medici e pazienti la percepiscano come tale. Per molte ragioni quindi è necessario riconoscerne il valore scientifico, economico e sociale, anche se oggi questo riconoscimento spesso non si registra nelle procedure pubbliche di valutazione da parte dei payers». «L'innovazione - insiste il presidente di Farmindustria - è un driver imprescindibile di crescita. E tutte le aziende, nazionali e multinazionali, presenti in Italia lo sanno bene. Come dimostrano i loro ingenti investimenti che hanno ricadute positive, oltre che per i pazienti e per la sostenibilità del Sistema, per l'occupazione e lo sviluppo dell'intero Paese». Sulla stessa scia Ugo Di Francesco, Ceo del Gruppo Chiesi farmaceutici: «Investiamo ogni anno circa il 21% del nostro fatturato in ricerca e sviluppo. Più di 400 milioni di euro nel 2019. Destiniamo buona parte di queste risorse allo sviluppo di soluzioni terapeutiche innovative mirate a migliorare la qualità di vita delle persone affette da patologie croniche. Rendendo, ad esempio, più semplice per il paziente l'assunzione di un farmaco si aumenta l'aderenza alla terapia ed il beneficio per il paziente. È tempo di lanciare una riflessione su come valorizzare maggiormente queste innovazioni industriali incrementali così importanti per i pazienti classe medica ed operatori sanitari».

—Mar.B.

